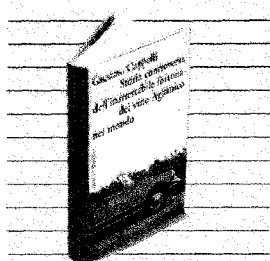




Gaetano Cappelli vive a Potenza, dove è nato nel 1954. Tra i suoi libri, «Il primo», «Volare basso» e «Mestieri sentimentali».

Gaetano Cappelli La scommessa di inventare il Barolo del Sud

IN LUCANIA GUERRA TRA RICCHI



→ **Gaetano Cappelli**
→ **STORIA CONTROVERSA**
→ **dell'inarrestabile fortuna**
→ **del vino Aglianico nel mondo**
→ **MARSILIO, pp.189, € 15**

LORENZO MONDO
Il titolo incontenente apposto da Gaetano Cappelli al suo romanzo - *Storia controversa dell'inarrestabile fortuna del vino Aglianico nel mondo* - sembrerebbe intimare, più che suggerire, una certa direzione di lettura. Ci troviamo in Lucania dove è nato l'autore, che vi ambienta solitamente i suoi libri, a seguire le vicende di Riccardo Fusco, approdato dopo gli studi di antropologia alla non esaltante posizione di ricercatore universitario. Con quattro figlie da crescere, alle quali provvede in verità la moglie, che dirige il Teatro Stabile di Potenza, fungen-

do anche da scrittrice, regista e plasmatrice di giovani, seduttivi talenti. Suo grande successo lo spettacolo *Storia d'amore e di briganti*, «una romantica rilettura in chiave antisavoiarda dell'epopea del brigantaggio», che aveva generato una quantità di negozi pieni di paccottiglia ispirata a quel tema.

Il frustratissimo Riccardo cerca un'occasione per affrancarsi dalla moglie e vendicarsi dei suoi palesi tradimenti. Fino a quando incontra un antico compagno di liceo, Graziantonio Dell'Arco che, ad onta della proverbiale goffaggine di allora, è diventato uno degli uomini più ricchi d'Italia. Costui, seguendo una inclinazione diffusa tra i miliardari, si è intestardito a diventare produttore di Aglianico, il Barolo del Sud: in competizione con un contino che lo ha sbeffeggiato pubblicamente dandogli una patente di zoticone. Insomma, è in atto una guerra tra ricchi.

Se ne avvantaggia Riccardo, che non solo trova un nome avvincente per l'Aglianico dell'epulone, ma vanta la conoscenza di una famosa esperta newyorkese che stabilisce sulla sua rivista la graduatoria dei migliori vini del mondo. Aveva incontrato e amato forsennatamente questa Charyn quando era venuta in Lucania (udite, udite) per una inchie-

sta sul «familismo amorale». Lei tornerà in Italia dal mai obliato Riccardo e darà vita a un intreccio di degustazioni e amplessi, il cui esito non è bene rivelare.

Ce ne sarebbe abbastanza, ma Cappelli farcisce il suo romanzo con innesti che riguardano la storia di padri e antenati. Apprendiamo così la beffa ordita dall'avidio Michelantonio, dietro suggerimento di una laida fattucchiera, la Bavosa, contro una cooperativa di contadini. Li convince ad acquistare il suo latifondo, dove si sono scoperti giacimenti di metano prima che, come è prassi consueta, vengano confiscati dallo Stato. Ecco inoltre la storia d'un tesoro sottratto ai briganti da un avo di Graziantonio, che riesce a passare indenne tra intrighi e truci ammazzamenti.

L'esuberanza di Cappelli lo porta a strafare, quando racconta tra l'altro la fuga di due oppositori del fascismo nella patria del socialismo, dove l'uno vivrà di stenti e l'altro scomparirà nel Gulag. Sono amplificazioni che, per quanto divertenti, rivelano, come già in altri suoi romanzi, il possesso di una indubitabile ma indisciplinata bravura. Emerge nel complesso una critica di costume esercitata con agrio umorismo. Colpisce i nuovi arricchiti e gli emigrati di ritorno che portano nell'arcaica provincia meridionale comportamenti alieni, lo sfarzo esibito o la semplice resa alla moda più futile, all'insegna dell'apparenza. Ma Cappelli non lesina la sua ironia contro alcuni capisaldi dell'indagine condotta a suo tempo da visitatori illustri sulla cultura della Lucania. Così, le sopravvivenze della magia perdono ogni fascino e diventano puro farnetico, tra superstizione e raggiro. Le inchieste antropologiche, che dovrebbero accertare i comporta-

Comportamenti alieni, lo sfarzo esibito o la resa alla moda più futile, all'insegna dell'apparenza

menti tipici delle società primitive (il «familismo amorale»), finiscono per mettere in luce analogie con l'estrema modernità.

Quanto ai briganti, esaltati da un incauto revisionismo come dei Robin Hood, intrepidi vendicatori di soprusi, «per lo più, non erano che malnati che toglievano equamente a ricchi e poveri, borghesi e contadini, scannando allegramente con la stessa brutale imparzialità chiunque si trovasse sulla loro strada - in questo erano molto democratici». A salvarsi, in fondo, nel romanzo di Cappelli, sono il profumo e il sapore del generoso Aglianico, i sogni provocati dalla sua innocente ebbrezza.

